

## S.S. Corpo e Sangue di Cristo C

### **1° Lettura (Gn 14, 18-20) Benedetto sia il Dio altissimo,**

Nel brano di oggi, dal libro della Genesi, appare per la prima volta Melchisedek, una misteriosa figura di re e sacerdote, non ebreo, che adora il Dio Altissimo, quello stesso cioè di Abramo. Il re di Salem, città identificata con Gerusalemme, offre il pane ed il vino dell'ospitalità ad Abramo che torna vittorioso.

E' anche un pasto di comunione con lui. Melchisedek riconosce e loda il Dio che ha dato la vittoria ad Abramo e questi, riconoscendolo come sacerdote e superiore, gli paga la decima.

La tradizione cristiana vede nel sacrificio del pane e del vino di Melchisedek la prefigurazione delle due specie eucaristiche.

Il re di Salem, Melchisedek, due nomi dai significati già emblematici di "pace" e di "re di giustizia-salvezza", offre pane e vino ad Abramo reduce da una spedizione punitiva contro quattro re che avevano catturato suo nipote Lot. Il gesto è un segno di ospitalità, generosità e collaborazione perché permette alla truppa tribale di Abramo di rifocillarsi.

Melchisedek, però, è anche sacerdote del suo popolo secondo la prassi teocratica orientale e l'atto acquista allora anche i connotati di un rito sacrificale di ringraziamento e di alleanza, tanto è vero che si chiude con una benedizione solenne indirizzata ad Abramo.

L'atteggiamento di Abramo e quello di Melchisedek è di amicizia e Abramo da parte sua paga a Melchisedek la decima, fatto che equivaleva a riconoscere il suo sacerdozio.

### **La figura di Melchisedek**

Questo Melchisedek, che fa nel racconto sacro una breve e misteriosa comparsa come re di Gerusalemme dove Yahveh sceglierà di abitare e come sacerdote dell'Altissimo, prima dell'istituzione sacerdotale levitica, è presentato da Sal 110,4 come figura di David, che a sua volta è figura del Messia, re e sacerdote.

Il fatto che non appartenga alla discendenza di Levi né di Aronne, lo rende di molto superiore ai sacerdoti Leviti (v.9s), infatti Melchisedek benedisse Abramo (ed è sempre il superiore che benedice l'inferiore) e questo gli rese omaggio con l'offerta della decima.

È bene attentamente porre attenzione al fatto che **Melchisedek non offre ad Abramo, ma a Dio!**

Ecco quindi che questo episodio è spunto, per l'autore della lettera agli Ebrei (cap. 7), per dire che esiste un sacerdozio superiore a quello di Levi: Abramo, infatti, paga la decima a Melchisedek e riceve la benedizione. Quindi, Melchisedek è superiore ad Abramo!

Inoltre, non ne viene detta la genealogia: ciò vuol dire che Melchisedek non l'ha: "è sacerdote per sempre" Sal 110, 4.

La definizione in negativo di Melchisedek (Eb 7, 3) "senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita", e le parole "rimane sacerdote in eterno" (v.3c), lasciano intendere che la lettera agli Ebrei attribuisca a Melchisedek una preesistenza ultraterrena e un'esistenza eterna non toccata dalla morte e che vede in lui una figura celeste, un essere angelico.

Gesù è sacerdote come Melchisedek, non secondo Levi, quindi, il sacerdozio ebraico era insufficiente per il compito della buona relazione con Dio: è quanto afferma l'autore della lettera agli Ebrei.

La benedizione di questo re straniero, la cui grandezza non dipende dalla certezza di una genealogia, è segno della superiorità del suo sacerdozio su Abramo e la sua discendenza.

Melchisedek, che "non era della loro stirpe" riceve la decima dallo stesso patriarca e in lui anche Levi, in qualche modo, l'ha pagata all'eterno sacerdote (Eb 7, 10) "egli si trovava infatti ancora nei lombi del suo antenato".

Questa figura di Melchisedek, che compare inattesa e in maniera misteriosamente velata nella Genesi, è simbolo di un sacerdozio umano originario, vero e sacro, tanto da poter benedire lo stesso Abramo.

Infatti, è al tipo del suo sacerdozio che viene collegato il sacerdozio regale del Messia. Vi è qui perciò una prospettiva molto più vasta e lungimirante che non quella del sacerdozio di Aronne nel popolo ebraico.

Anche il Cristo è in questa linea, sebbene il suo sacerdozio e il suo sacrificio siano in un sfera più alta ed abbiano una efficacia eterna, irripetibile, assoluta.

\* 19. La benedizione è una parola efficace. Le benedizioni e le maledizioni dei patriarchi sono parole efficaci che, rivolte a un capostipite, si realizzano nei suoi discendenti (9,25) e irrevocabili (27,33) che, anche se pronunziate da un uomo, trasmettono l'effetto che vi si esprime, poiché è Dio che benedice.

Ma anche l'uomo, a sua volta, benedice Dio, loda la sua grandezza e la sua bontà nello stesso tempo in cui augura di vederle affermarsi ed estendersi.

Qui le due benedizioni sono associate. Il culto israelita comportava le une e le altre.

### **2° Lettura (1 Cor 11, 23-26) Fate questo in memoria di me.**

Nella seconda lettura di oggi Paolo ha appena rimproverato i Corinzi perché la cena che precede la celebrazione eucaristica era diventata elemento di divisione, e non di fratellanza, come Gesù stesso aveva fatto.

Si erano infatti formate tavole distinte con eccessi nel bere e nel mangiare per i ricchi ed umiliante digiuno per i poveri.

Paolo denuncia come scandalosa la prassi della comunità di Corinto. L'eucaristia è un "annuncio della morte del Signore" e la morte di Cristo è la manifestazione di

un amore divino gratuito, senza distinzioni, universale. Il gesto eucaristico è memoria di questo e, se la comunità accetta e permette le divisioni e le introduce nella stessa celebrazione, fa sacrilegio, smentisce la verità di Gesù.

Le divisioni nella cena fraterna rispecchiano una realtà di divisione più generalizzata e questo è scandalo: il vangelo, che è un fatto di comunione, viene proclamato nella divisione.

*Il fatto più grave è non comprendere questa contraddizione con la fede.*

La presenza reale del Signore morto e risuscitato nel pane e nel vino si estende alla persona dei fratelli, a tutti, specialmente ai più poveri.

Chi, perciò, fa discriminazioni, chi disprezza gli altri, chi mantiene le divisioni nella comunità “non riconosce il corpo del Signore”. La sua non è più la Cena del Signore, ma un rito vuoto che segna la sua condanna.

24c. **“Fate questo in memoria di me”**: fare, che cosa? Il sacrificio di Gesù!

Fate questa offerta di voi stessi a Dio come faccio io per voi, offrite la vostra vita per gli altri secondo il mio esempio. Ossia vivete pienamente la condizione umana sino alla morte e alla morte di croce, in obbedienza al Padre e in offerta ai fratelli.

Non vuol dire “ripetete questo gesto in mia memoria”, ma “fate anche voi questo sacrificio come ho fatto io”, ricordando il mio esempio. Per questo noi “ogni volta che mangiamo di questo pane (...) noi annunziamo la morte del Signore”.

È il **comando** Gesù a imitarlo, a seguirlo nella via che lui ha aperto: questa è la testimonianza richiesta! Questo rende vivo il memoriale della sua morte/risurrezione, questa è la liturgia della vita.

**Memoriale** è l’attualizzazione reale, effettiva, concreta, “in tempo reale”, diremmo oggi, di un evento. Attraverso l’azione rituale, il rito, noi attualizziamo, riviviamo in pienezza e concretamente quel momento passato e partecipiamo attivamente ad esso; è questo il “memoriale” e i gesti che lo accompagnano ci fanno rivivere quel momento che è alla base, al fondamento della nostra fede.

L’eucaristia, è insieme **“memoriale”** della morte del Signore e **“promessa”** di partecipazione alla gloriosa risurrezione del suo ritorno glorioso.

Paolo ci dice che la nostra Pasqua è Cristo, egli infatti rappresenta la nostra liberazione, non però quella sociale come per gli Ebrei, ma la ben più importante liberazione dal peccato: la salvezza.

Questo sacrificio che Cristo ha fatto per noi è il fatto nuovo che dobbiamo sempre ricordare e deve essere sempre rinnovato in sua memoria.

Paolo non vede il culto anzitutto come un movimento dal basso verso l’alto, ma come un movimento dall’alto verso il basso, cioè come un luogo dove lo Spirito raggiunge gli uomini per edificarli.

Nel Nuovo Testamento non c’è posto per culto e ritualità, *se con questi si intende una via per influire su Dio*. Il culto non è un tagliando, una raccolta a punti o un buono sconto per il premio finale, o un sicuro merito acquisito per uno sconto di pena. Il movimento del Nuovo Testamento è unico: dall’alto al basso. C’è posto però per una risposta che è, appunto, offrire se stessi allo Spirito. Il culmine di questo movimento dall’alto al basso è il dono che il Padre ci ha fatto mandandoci Gesù, e quindi il dono è Gesù stesso.

## **Vangelo (Lc 9, 11b-17) Tutti mangiarono e si saziarono.**

Varie considerazioni si possono fare su questa pagina del vangelo. La prima è che Gesù accoglie **tutti** coloro che vengono a lui; la seconda è che Gesù stesso vive nella totale **fiducia** in Dio Padre; la terza, quella che ci deve fare più riflettere, è che egli **condivide** ed invita tutti alla condivisione.

Nel mezzo del deserto, al calar della notte, Dio ripete gli antichi prodigi della storia del suo popolo; sebbene gli uomini credano di essere soli ed abbandonati, Gesù si ritrova in mezzo a loro e distribuisce a piene mani il suo mistero: insegna, guarisce, offre cibo. Vediamo qui che, per mezzo di Gesù, Dio si rivela come colui che offre l’alimento della vita al popolo.

In prospettiva ecclesiale il miracolo è divenuto una anticipazione di ciò che compirà uno o due anni dopo all’interno della sala del cenacolo nell’ultima sera della sua vita terrena. Egli “prende i pani, leva gli occhi al cielo, li benedice, li spezza e li dà ai discepoli”.

Il banchetto fraterno e abbondante è uguale per tutti e in esso i doni del regno sono offerti a tutti. Questo significa che i beni di questo mondo sono i mezzi, i cibi di un banchetto al quale sono invitati tutti; per questo in una società nella quale l’ingiustizia separa brutalmente gli uni dagli altri, è molto difficile rinnovare il segno della moltiplicazione dei pani e celebrare veramente l’eucaristia.

L’eucaristia è sorgente di carità: nasce dall’amore di Cristo e diventa radice dell’amore tra i fedeli riuniti attorno allo stesso pane e allo stesso calice.

L’eucaristia è impegno verticale di comunione con l’Eterno ed è impegno orizzontale di amore fraterno. “Se tu stai per presentare la tua offerta all’altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te.....”.

L’eucaristia è connessa al sangue della croce e al corpo del Cristo donato per noi: essa è, quindi, espressione della nostra liberazione e della nostra salvezza.

Il riceverla comporta perciò un grande rispetto, una totale consapevolezza, una preparazione interiore e una sincera e profonda riflessione sul **“costo”** che ha avuto: il grande ed estremo sacrificio fatto da Gesù per offrirci questo dono.

Il ricevere l’eucaristia non deve prendere il sapore insipido dell’abitudine, ma deve essere sempre una emozione nuova, esaltante, unica, una scoperta sempre più profonda, un incontro di sempre maggiore gioia.

\* 13. **“dategli voi stessi da mangiare”**. (letteralmente: “date voi stessi da mangiare”). Due sono le possibili interpretazioni; quella più consueta: voi stessi (soggetto) date da mangiare; oppure quella più affascinante e coinvolgente: date da mangiare voi stessi (complemento oggetto); date voi stessi in offerta come Parola che nutre e cibo che sazia.

È quest’ultimo l’invito (come in Paolo) a essere noi il cibo per la gente: è questo il miracolo! L’offerta della nostra vita per l’umanità. Anche qui è un comando (come il Paolo **“Fate questo in memoria di me”**) che esprime il vero e profondo senso dell’essere Chiesa. Ma, dalla risposta data, i discepoli non lo avevano capito.